

Edoardo Penoncini

***Un fatto settecentesco di cronaca:
la lite tra Luigi Balducelli e Filippo Campoleoni***

Un contrasto o una lite suscita sempre curiosità, soprattutto quella del cronista locale che si trova nella necessità di render conto anche di cose apparentemente marginali, o defilate dai grossi temi che occupano le prime pagine dei giornali.

Io non sono un cronista, ma visitando gli archivi ci si può imbattere in qualche carta che conserva intatto il sapore del microcosmo, delle palpitazioni di una comunità in un preciso momento. Siamo troppo spesso abituati a considerare la storia come un percorso che ci porta a interpretare quello che non c'è più, per ricostruire, ma solo in filigrana, un aggancio che costituirebbe la continuità tra un prima e un dopo. Sono fermamente convinto che individuare relazioni di sviluppo, come le chiamava un grandissimo storico del mondo antico (H.I. MARROU, *La conoscenza storica*, Bologna 1962, p. 185), sia l'operazione più genuina e corretta del fare storia. Non sono però nemmeno uno storico, e se anche lo fossi avrei un profondo pudore di affermarlo perché di fronte alla storia, all'impossibilità di riprodurre il passato, all'incapacità di raggiungerne l'intima essenza mi sentirei un falsario di grande abilità che riproduce monete talmente uguali a quelle coniate dalla zecca, da ritenere di essere lui stesso la zecca, cioè avrei perso totalmente il senso del reale esaltando eccessivamente il mio piccolo io.

E se fossi un simulatore e le informazioni che trovo nelle carte mi si animassero davanti permettendomi di dare in diretta il resoconto di quanto è accaduto da oltre due secoli, avendo l'opportunità rispetto al normale cronista di conoscere gli eventi successivi al fatto e di batterlo non per tempestività ma per completezza di informazione, un po' come l'americano di Mark Twain poteva battere alla corte di re Artù il mago Merlino sfruttando le conoscenze tecniche di uomo del XIX secolo? Così il mio computer non è più la macchina sofisticata per complesse operazioni di catalogazione, archiviazione, schedatura o anche di grafica, è anzi il mio mezzo, la mia arma segreta per fare la cronaca a tutto campo di una controversia per il diritto d'uso di un banco nella chiesa di S. Maria Assunta del Castelluccio.

Gennaio 1770. Dal nostro inviato

Ricordo di aver scritto i miei primi articoli sugli avvenimenti del 1761, eccezionali per la comunità, quando Castelluccio festeggiava l'indipendenza parrocchiale dopo un lungo travaglio e un lavoro di cesello dei propri notai e sacerdoti presso la curia arcivescovile di Bologna. Io allora ero all'inizio e mi entusiasmava scoprire le vicende intense di quella comunità che si stringeva intorno al suo primo parroco, d. Giuseppe Nanni.

Ero arrivato in paese in una bellissima giornata di sole, fredda; avevo visitato la chiesa, avuto il permesso di visitare l'oratorio da parte del priore della confraternita del SS. Crocifisso, mi ero fermato a contemplare dall'alto il cimitero posto nello spazio sottostante la chiesa, poi mi ero spostato verso l'altro lato, sotto il campanile rivolto verso la valle del Rio Maggiore e lo sguardo arrivava fino a Montovolo. Pensavo a tutte le storie che si nascondevano in quelle montagne e insieme mi riempivo di gioia, era il mio primo servizio.

Per un po' il giornale mi tenne in zona: la mia cronaca spaziava dal Belvedere alla Sambuca, tra Toscana ed Emilia; era un'area ricca di aneddoti, avvenimenti legati alla vita chiusa di quelle comunità, e durante la stagione delle castagne, chissà perché, forse è il sapore stesso dell'autunno, la gente si trovava a parlare di tutto quello che era *passato*: la fluitazione nel Dardagna, le imprese banditesche, i preti Zannini di Capugnano ... Così venni a conoscenza di tante cose, imparai a conoscere questa gente chiusa, la confrontai con la mia gente padana, il mio diverso mondo dove potevo spaziare con l'occhio dall'inizio del mondo ad est fino al suo termine ad ovest: era tutto piatto, d'inverno avvolto in banchi nebbiosi persistenti che svanivano solo dopo esserti entrati completamente nelle ossa ...

Fu in quel periodo che venni a conoscenza di qualche alterco avvenuto tra il vecchio sergente Filippo Campoleoni e Ubaldo Balducelli. Questi pretendeva il diritto d'uso del quinto banco posto nella fila delle donne *cornu Evangelii* nella chiesa di Castelluccio, mentre il Campoleoni sosteneva il diritto d'uso anche per la famiglia dei contadini, oltre che per la propria. Si creò quindi una situazione di forte tensione tra le due famiglie, alla quale pensò di porre rimedio nel luglio 1758 l'arciprete di Lizzano, d. Paolo Balducelli, fratello di Ubaldo, preoccupato non per la lite, quanto per i toni che essa andava assumendo; d'accordo con il cappellano sostituì il banco con due di misura minore, uno per i Balducelli ed uno per i Campoleoni. Il tentativo di pacificazione anziché dirimere la questione, aumentò la tensione e i ricorsi, perciò il Vicario generale decise di far ripristinare il vecchio banco e di riservare la soluzione della controversia citando in giudizio davanti a lui i litiganti.

A questo punto forse conviene ricordare che i contendenti appartenevano a famiglie importanti dell'area castelluccese. I Balducelli avevano un'ascendenza antica, addirittura al giurista Baldo la farebbe risalire Desiderio Zannini, cronista locale vissuto tra '5-'600; certamente attraverso l'analisi degli estimi si riesce ad individuare un'ascendenza fino al 1385. Insediatisi nel corso del '500 alla Pennola, impadronendosi di diversi beni comunali (lo stesso Luigi nella rilevazione del 1766 possiede due beni reali e cinque beni comunali-*ndr*), presto riuscirono a divenire il ramo più importante dei Balducelli, pervenendo nel 1755, grazie a d. Paolo, ad erigere un oratorio dedicato alla B.V. della Mercede. Di più, so per certo che verso la fine del secolo il figlio di Luigi, Paolo Ubaldo, sposerà una rampolla dei Bartolini di Pramerlo, famiglia di notai.

I Campoleoni sono famiglia di recente immigrazione; pervenuti al Castelluccio intorno alla metà del secolo scorso (XVI per chi legge nel XX), sono presto divenuti una delle più importanti e facoltose famiglie castelluccesi con casa e stemma gentilizio alla Torre, proprio davanti allo spazio che diverrà l'omonima piazza Campoleoni. Il sergente Filippo è ormai avanti negli anni, confratello della compagnia del SS. Crocifisso della quale è stato più volte priore; figura severa, riservato, poco partecipe della vita comunitaria, di età avanzata, trascorre buona parte della sua giornata chiuso nella stanzetta che dà sul versante del Rio Maggiore. Ha importanti conoscenze nel mondo cittadino ed è capace di trame poco chiare. Si vocifera di un suo intralazzo per abbassare la stima dei suoi beni, tanto reali quanto comunali, fatta dai periti in occasione dell'estimo del 1766, e pare che questo suo tentativo sia ben avviato¹.

Nel paese si sono formate le fazioni, sembra di essere tornati al settembre 1764, al tempo dell'elezione del secondo parroco della comunità, quando nelle strade o nelle osterie i capifamiglia tentavano di raccogliere voti per i due concorrenti più accreditati, da un lato Giovanni Pranzini, economo della chiesa, pronipote di don Pietro Nanni presso il quale studiava teologia morale, dall'altro d. Giacomo Fabbri, che dirigeva una scuola di grande rilievo per i giovani castelluccesi che venivano avviati alla lettura, scrittura e far di conto, oltre che alla dottrina cristiana.

Oggi però la posta in palio è del tutto marginale, e sorprendente appare questa divisione della comunità in due a sostegno dell'uno o dell'altro dei contendenti, anche se a dire il vero la maggior parte propende per le ragioni del giovane Balducelli. Parrebbe comunque di poter individuare in questo contrasto la recrudescenza di un'integrazione ancora provvisoria tra famiglie originarie e nuovi arrivati, tra rami benestanti e rami meno

¹. Nel 1776 la stima dei suoi beni sarà diminuita di 1/5 per i beni reali e di quasi la metà per i beni comunali. I beni reali erano quelli che comparivano in proprietà negli estimi del 1475, i beni comunali erano quelli appartenuti alla comunità e per diverse vie, compresa la vendita, pervenuti in possesso di privati. Questi erano soggetti ad una diversa tassazione ed erano vincolati all'obbligo di pascolo al termine del raccolto.

agiati, e se in passato le controversie confinarie o l'appropriazione non sempre legittima dei beni comunali, più che costituire motivo di irrimediabili contrasti, erano ritenuti intervalli bizzarri in una vita comunitaria tutto sommato tranquilla, la contesa per il banco sembra celare un malessere più profondo e si direbbe giocato su vasta scala, anche all'interno del mondo notarile, Bartolini e Fabbri soprattutto.

All'inizio dello scorso anno (1769 per chi legge) la lite è stata portata da Luigi Balducelli davanti al Vicario generale, con una deposizione resa il 7 gennaio contenente gravi accuse al Campoleoni.

Prima di andare oltre occorrerà ricordare, soprattutto per chi alla fine del ventesimo secolo sarà troppo giovane per comprendere il senso di questa causa, che il Concilio Vaticano secondo, aperto da Giovanni XXIII e chiuso da Paolo VI, non solo ha tracciato le linee per radicali cambiamenti all'interno della Chiesa, ma è intervenuto anche su aspetti meno eclatanti, quali, per esempio, l'abolizione dei diritti sui banchi nelle chiese. In altre parole, se oggi, come può accadere ancora in qualche chiesa, ci imbattiamo di inginocchiarci in un banco contrassegnato da una targhetta che riporta il nome di una famiglia, quel nome non rappresenta il possesso, ma la testimonianza di un diritto goduto fino al Concilio Vaticano secondo. Naturalmente quel diritto d'uso consentiva a colui che lo godeva di riservarsi l'uso esclusivo del banco. Per comodità del lettore abbiamo riportato nella prima appendice lo schema dei banchi della chiesa del Castelluccio secondo una carta del 1877, fatto da d. Clemente Nanni.

Torniamo ai nostri litiganti. Nella deposizione del 7 gennaio 1769, il Balducelli aveva affermato che il quinto banco posto nella chiesa del Castelluccio nella fila delle donne in *cornu evangelii* era di suo possesso e diffidava il Campoleoni e i suoi famigliari dal farne uso o dal metterne in discussione il diritto d'uso. A sostegno della legittimità della sua posizione presentava la testimonianza di d. Giacomo Mazzoni, *clericus in minoribus*, giovane di belle speranze originario di Capugnano.

In data 17 aprile, seguirono le testimonianze, in tutto simili, di Pellegrino del fu Francesco Fabbri e di Giacomo del fu Antonio Fabbri. Francesco è tra le persone più anziane del Castelluccio, settantenne abitante al Sasso, lavoratore canapino, possiede beni per 600 lire; Giacomo abita a Prato Novello, di età di 44 anni, possiede beni per 2000 lire. Francesco ha affermato che da almeno sessant'anni ha sempre visto la famiglia Balducelli presenziare agli uffici religiosi nella chiesa del Castelluccio quasi tutti i giorni, e soprattutto in quelli festivi, stando nel banco «dirimpetto alla pilla maggiore detta delle donne, e cioè prima l'Elisabetta, che fu moglie di Lancialino Balducelli e le loro figlie, e dopo lei la signora Rosa Mazzoni anche vivente come moglie, ed ora vedova per la morte del fu Ubaldo Balducelli, e la loro figlia, così pure la fu Anna Maria Fabri come moglie del signor Luigi Balducelli, tutti della progenie di detta casa, e queste tutte le ho sempre viste andare in detta banca come sua propria, e fare tutti quei atti di padronanza come sogliono fare tutti li altri che hanno di suo proprio delle banche in detta chiesa senza esserle mai stato impedito da alcuno; solo che da quindici in venti anni in circa sono che certe figlie Campoleoni, presentito dire, pretendono aver ancor loro il gius in detta banca, il che e il come nol so. Anzi di più, presentito dire più volte a miei genitori, ed anche a più vecchi di questo paese sin quando ero fanciullo, che tal banca la fece fare che sarà 80 in 90 anni circa li sudetti Balducelli della Penola per uso della loro casa ad un certo Antonio Fabri dal Molino [Marangone] in detta Villa, mastro in tal'arte, e come anche di tutto ciò è noto a quasi tutto il paese essendo anche cosa publica e notoria, e questo lo so benissimo per essere uno de più vecchi di detta parrocchia e così aver veduto e rispettivamente sentito dire come sopra ho deposto.»

Infine il 28 aprile l'economista della chiesa, d. Matteo Fabbri, conferma l'esistenza delle

iniziali L.B. sul banco oggetto della lite.

Il Campoleoni non sembra particolarmente combattivo, vuoi per l'età, vuoi per altri interessi che lo riguardano maggiormente, vuoi per qualche fastidioso malanno che sembra assalirlo troppo di frequente. Della lite si è, in certo qual modo, fatto carico il figlio Domenico, il quale ha nominato un procuratore in Bologna ché segua l'andamento della controversia, quindi si è fatto carico di ricercare qualche compaesano disposto a testimoniare in suo favore. Così il 18 aprile il trentenne d. Filippo Nanni del fu vessillifero Pietro riferì di aver sempre visto i Campoleoni assistere alle funzioni stando nella banca detta *delle vedove* e ciò anche prima che Luigi Balducelli vi facesse incidere il proprio nome; è vero però che insieme ai Campoleoni ha visto in quel banco anche i Balducelli.

Più circostanziata e decisamente favorevole la testimonianza di Bernardo Antoni, che riferisce di aver sempre visto occupato il banco *delle vedove* da rappresentanti della famiglia Campoleoni e che quel banco sarebbe pervenuto in eredità al sergente Filippo per testamento fatto dal fu Michele Balducelli, figlio di Maria Antoni e marito di Elisabetta Campoleoni, come da atto rogato dal notaio Agesilao Ercole Bartolini.

Questa era la situazione fatta di testimonianze, deposizioni, nomine procuratoriali; il tutto contribuiva a rinfocolare nel paese opinioni e contro opinioni, a dare alimento alle chiacchiere, anche maliziose, nei ritrovi diurni e serali, sennonché da Bologna il 7 gennaio 1770 è stato emesso un primo provvedimento a firma di Sante Coralupi, Vicario generale, con il quale si riconoscevano le ragioni di Luigi Balducelli. Per comodità dei lettori, pur consci forse di appesantire un po' la nostra cronaca, ne riportiamo in estratto l'essenziale: «Comandiamo a lei sig. Sargente Filippo Campoleoni, et a qualunque della di lei Famiglia Figli, Figlie, Nepote, ed a qualunque suo dipendente, o attinente che, visto il presente nostro mandato, non abbi, né abbino alcuno di loro ardire di porre piedi nella Banca posta nella Chiesa di S. Maria del Castelluccio a mano destra coll'Inscrizione dell'infrascritto Sig. Instante, e meno per voi, o per qualunque altro, come sopra da voi dipendente, inquietare, e molestare, e perturbare il medemo infrascritto Sig. Instante nel quieto, e pacifico possesso di detta Banca, o del di lei uso, né pure qualunque altro di sua famiglia, e da esso dipendente, e meno poi per altercare, o sussurare per causa di detto possesso nella medema Chiesa non essendovi lecito non fare in pregiudizio del Jus, e possesso sopra detta Banca spettante a detto Sig. Instante, in virtù anche delle ragioni delle quali negl'atti, sotto pena in caso di contravvenzione di £ 100 d'oro, della rigorosa purgazione degl'attentati, ed agire contro di voi anche Criminalmente ed altre a nostro arbitrio.»

L'intimazione a Castelluccio ha prodotto scalpore; si riconosce legittima la ragione del Balducelli, ma i termini della diffida al Campoleoni, la minaccia della multa, della causa anche criminale, sono parsi nel complesso di assoluta gravità: «Peggio dei malfattori!», si sussurrava davanti al forno di Domenico Baruffi, mentre due giovani donne, piuttosto perplesse,olgevano lo sguardo verso il Morè, come a sottolineare che tanta protervia, verso chi aveva già un piede nella fossa, era fuori luogo.

Il fatto si conclude qui, ma nei miei itinerari nel tempo, sfondando le normali barriere che di solito impediscono di conoscere il finale di molte storie, mi sono imbattuto in qualche altra carta, a dimostrazione che lo smacco subito dal Campoleoni aveva lasciato il segno e in un certo senso si cercava di stravolgere l'esito della sentenza o di rovesciarne contro qualcuno la gravezza. Infatti quattro anni dopo, il 25 gennaio 1774, Michele di Domenico Pranzini rilascia sotto giuramento una dichiarazione con la quale afferma che verso la fine del novembre 1773, forse il 28, mentre si trovava a scaldarsi in una casa «ad uso di lecar castagne» in luogo Casa di Pedrino, se ne stava in un angolo senza essere visto, quando entrò Battista Nanni chiedendo del signor Campoleoni (il figlio Domenico,

essendo il Sargente Filippo già morto-*ndr*), che si trovava pur egli nella casa, e con lui si mise a discorrere; quindi entrò Lentii inviato dall'economo della chiesa (d. Matteo Fabri) il quale riferì al Campoleoni che l'economo lo invitava a far fare un banco come quello oggetto della contesa, poiché quello del sig. Balducelli era stato spostato in altra parte e quel posto, rimasto vuoto, l'economo lo riservava a lui. Particolarmente sorpreso il Campoleoni si fece ripetere l'ambasciata per tre volte, perché fosse ben intesa da tutti i presenti.

Non so quali siano stati gli avvenimenti successivi e quale il corso della testimonianza di Michele Pranzini, quel che è certo, spostandomi avanti, fino all'appendice di queste poche pagine, è che nel 1877 quel banco dei Balducelli, ramo della Pennola, era intestato a Domenico Antonio Felice sposo di Caterina Vitali e figlio di Paolo Ubaldo, nipote di Luigi, pronipote di Ubaldo.²

². Il fascicolo relativo alla controversia Balducelli-Campoleoni, si trova in Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, *Miscellanee vecchie*, 402, f. 26a.